

Incontro
a Londra con Paul McCartney che presenta la nuova tournée. «Lavorerò con Harrison ma non riformeremo i Beatles»

Successo
a Milano per Carmelo Bene che ha presentato la prima parte di «Pentesilea», un'affascinante rilettura del mito di Achille

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Racconti di emigrati e tradizioni in festival

È in pieno svolgimento a Guardia Sanframondi in provincia di Benevento la terza edizione degli Incontri Cinematografici Internazionali con le tradizioni popolari. Affidato al coordinamento delle scelte scientifiche a due esperti come Mino Niola e Lello Mazzacane gli incontri propongono una serie di appuntamenti musicali e cinematografici in qualche modo legati ai temi della tradizione popolare del folk dell'emigrazione. La sezione cinematografica con sta di 22 film tra cortometraggi e documentari vari in corso per l'assegnazione dei Premi Uva d'oro e d'argento. Il tema che li accomuna è quest'anno «Migrazioni forme e tempi». E accanto ai modi più tradizionali di illustrare il fenomeno ci saranno racconti più attuali riguardanti ad esempio gli studenti fuoriscuola o le minoranze africane e orientali che vivono nei paesi europei. L'evento più atteso sarà comunque la presenza del regista jugoslavo Emir Kusturica (nella foto) premiato in passato a Cannes e a Venezia il cui film più recente, *Il tempo degli zingari* è legato anch'esso al tema dell'emigrazione.

«Stato padrone» vince il premio di teatro Fondi-La Pastora

Alberto Bassetti trentaduenne romano ha vinto con l'opera *Stato padrone* la XV edizione del Premio di teatro Fondi-La Pastora aggiudicandosi i dodici milioni di lire messi in palio dal Comune di Fondi. La giuria composta da Alberto Braccani, Elsa De Giorgi, Giuseppe De Santis, Gaio Fratini, Renato Giordano, Mario Maranzano, Roberto Muzzocco, Franco Portone, Giuseppe Polifka, Guido Ruggiero, Ferruccio Ulivi, Ettore Zocero e il sindaco di Fondi Onorato Mazzacane nel deliberare il premio ha voluto anche dare una motivazione speciale al testo *Stato padrone* di Bassetti: «In un'epoca di crisi il dramma di Bassetti è un testo che parla di vita con le regole e le gerarchie militari. La storia è imperniata su tre reclusi che non trovano un ragione plausibile alla vita che sono costretti a suture all'interno della caserma».

Un tetto ai compensi degli artisti lirici

Un massimale ai compensi da corrispondere agli artisti lirici nel corso del biennio 89-91 è stato approvato all'unanimità dall'Assemblea Anels, l'Associazione nazionale enti lirici e sinfonici. In adempimento alle sollecitazioni del ministro Carraro e agli impegni dell'associazione stessa l'Anels ha deciso di darsi un codice e contenere questa voce di spesa che nei bilanci del settore è passata in pochi anni dal 6 al 20 per cento. Dal 1° agosto 1989 al 31 luglio 1991 dunque nessun artista scritturato sarà compensato nel nostro paese con cachet superiori a 30 milioni lordi a recita.

Morto Sartoris l'inventore di Capitan Miki e Blek Macigno

È morto ieri a Tonno Pietro Sartoris per un arresto cardiaco all'età di 65 anni. Nato e celebrato autore di fumetti aveva creato «Capitan Miki» e «Blek Macigno». Nel 1951 aveva fondato con altri due giovani torinesi Giovanni Sinchetto e Dario Gurzoni la «Espresso» rivista satira che negli anni Cinquanta ha diffuso per il appunto i due personaggi facendone gli eroi per almeno due generazioni di lettori. Di «Capitan Miki» è in corso proprio in queste settimane una ristampa mentre, attualmente, l'«Espresso» realizza l'album del comandante Mark. Sposato e padre di una figlia biologica Pietro Sartoris risiedeva da tempo a Piosasco un paese poco fuori il capoluogo subalpino. I funerali si svolgeranno sabato prossimo.

Mixitalia: a Salerno una torre in musica

Nuova musica d'autore italiana e musica dance sono gli ingredienti dello spettacolo che questa sera avrà luogo a Salerno nel suggestivo scenario del Forte La Cicala, antica torre di avvistamento contro le incursioni saracene. Oggetto recentemente di un accurato restauro Presentato da Amanda Leir, si esibiranno alcune speranze del rock italiano come Massimo Priviero, gli Sharks, ex super porters di Vasco Rossi, il direttore di Saint Vincent Giovanni Baccini, il ipstick gruppo rock milanese composto di sole donne. Nel corso dell'esibizione si stanno premiato alcuni artisti emersi nel corso del 1988. Lo spettacolo sarà trasmesso in 2 puntate da Raiuno nella prima domenica di settembre.

DARIO FORMISANO

Quella Chiesa-partito che non c'è più

Come e perché è finita l'unità politica dei cattolici: il libro sulla vicenda di don Giuseppe De Luca occasione per riflettere su un difficile percorso

GIUSEPPE CHIARANTE

Al bellissimo libro che Luisa Mangoni ha da poco pubblicato nella collana di Einaudi sulla figura e sull'opera di don Giuseppe De Luca e più in generale sulla cultura cattolica in Italia nei decenni che precedono e che seguono la seconda guerra mondiale («In partibus infidelium» Torino 1989) *Unità* ha già dedicato due appassionate e intelligenti recensioni per opera di Mario Tronti il 15 luglio e di Giovanni Bianchi il 26 luglio. Non avrebbe senso perciò ritornare ora sul significato e sul valore complessivo del libro del quale Giovanni Bianchi ha potuto scrivere senza alcuna amplificazione retorica che può essere considerato come un «classico» destinato a diventare «base indispensabile per ogni lavoro futuro» su questo complesso e tormentato periodo.

Non mi propongo dunque di scrivere a mia volta una recensione ma solo di prendere lo spunto dalla ricchissima documentazione utilizzata da Luisa Mangoni e dalle sue puntuali riflessioni per affrontare un «modo storico» che già è stato molto discusso e che tuttavia torna a riproporsi oggi — in rapporto alla crisi delle speranze del cattolicesimo democratico che va da De Gasperi a Moro e giunge sempre più estenuata sino a De Mita — come una questione problematicamente sempre attuale. Il «modo» in sostanza della scelta compiuta dalla Chiesa al momento della caduta del fascismo a favore della Democrazia cristiana e dell'«unità politica» dei cattolici con tutti gli sviluppi e i problemi che da tale scelta sono derivati.

È noto che su questo tema si è impegnata ormai da diversi anni soprattutto quella corrente storiografica — in primis la scuola di Pietro Scoppola — che si richiama e si richiama alle posizioni del cattolicesimo democratico. Ne è scaturita una ricostruzione che (riassunta per brevità in termini certamente molto semplificati) insiste sul fatto che l'opzione a favore della linea di De Gasperi e dell'impegno della costruzione di una democrazia repubblicana era tutto altro che scontata che anzi erano fortemente presenti

soprattutto nella cura tenenze che puntavano invece su un largo blocco moderato più o meno apertamente autoritario che tali tendenze continuavano ad operare sino agli inizi degli anni cinquanta con l'offensiva di Gedda e con le sue proposte (tipo «operazione Sturzo») di un annacquamento della Dc in un blocco di centro destra che l'appoggio a De Gasperi fu perciò l'esito di uno scontro e che questa scelta significò ancora un impegno sul terreno della democrazia e dello Stato democratico.

La ricostruzione di Luisa Mangoni e le sue osservazioni sul ruolo di «protagonista sotterraneo» e tuttavia «cruciale» che per tanti aspetti ebbe Giuseppe De Luca consentendo chiaramente di comprendere che il dibattito che allora si svolse ai vertici della Chiesa romana fu nel profondo assai più glaciato e complesso di quel che uno schema interpretativo tutto politico tendente a generalizzare a mettere in luce

Nostalgici e innovatori

Certo che vi fossero nella cura anche i nostalgici di un rapporto quale quello che la Chiesa era giunta a intrinicare col fascismo — un rapporto che le consentiva di non farsi «partito» e anzi di scindere ogni diretta responsabilità sociale e politica facendo invece valere la sua autonomia sul terreno della promozione e dello sviluppo della propria presenza culturale — è fuori dubbio. Ed è noto quanto lo stesso De Luca così diffidente verso ogni compromesso sul terreno di decisione col così

detto «mondo moderno» fosse sensibile ai temi della tradizione e soprattutto all'esigenza di una Chiesa capace di tornare a parlare come in altre epoche a «tutti gli uomini».

Ma — come bene mette in evidenza Luisa Mangoni — la preoccupazione di De Luca (e con lui anche di non poche personalità di primo piano nella cura vaticana un Tardini per esempio se non un Ottaviani) era che l'opzione del papato in Italia a favore della Dc avrebbe inevitabilmente avuto «due conseguenze essenziali e pericolose»: la prima riguardava la Democrazia cristiana che priva di un passato nazionale e di una cultura politica propria finiva per rappresentare nella lotta politica italiana per inerzia o incapacità la classe che a sua volta aveva perduto il suo referente politico, e cioè gli interessi di una borghesia nazionale irreligiosa e corrotta; la seconda più grave riguardava la gerarchia che ancora una volta, per ragioni difensive aveva accettato un campo di battaglia strategicamente perdente al di là dei risultati tatticamente conseguibili. Ben diversa avrebbe dovuto essere per De Luca la scelta della Chiesa non quella di farsi «partito fra le parti» secondo una tendenza che era irrisolvibile nella linea di Pio XII dominata da un ossessivo anticommunismo e a suo avviso destinata a pesare sulle sorti della Democrazia cristiana ben più dell'abile mediazione di Montini ma al contrario un impegno assai più imbrozioso volto a riannodare i fili rimasti spezzati di una grande cultura per ridare ad essa la capacità di «riatturare a sé quella laica e di proporre in tal modo la centralità della Chiesa stessa nel mondo moderno».

E alla luce di questa preoccupazione che si comprende non solo l'infaticabile impe-

gnoculturale di De Luca il suo sforzo volto a ricostruire con la sua ben nota passione per le ricerche erudite una storia d'Italia e di Europa in cui fosse dominante la categoria della «pietà» e ciò che essa per secoli ha rappresentato per grandi masse di uomini ma si capisce più a fondo il senso dell'inquietudine che lo spinse a costruire una fitta rete di rapporti che andavano ben al di là di quelli pur costantemente tenuti col mondo cattolico ecclesiastico o politico — da Ottaviani a De Gasperi — e che riguardavano da un lato uomini di destra notoria e dichiarata (per esempio l'amicizia ripresa anche dopo la guerra con Bottai) dall'altro il gruppo dei «cattolici-comunisti» e in primo luogo Rodolfo Sinigaglia a giungere ai tanto leggati incontri con Togliatti.

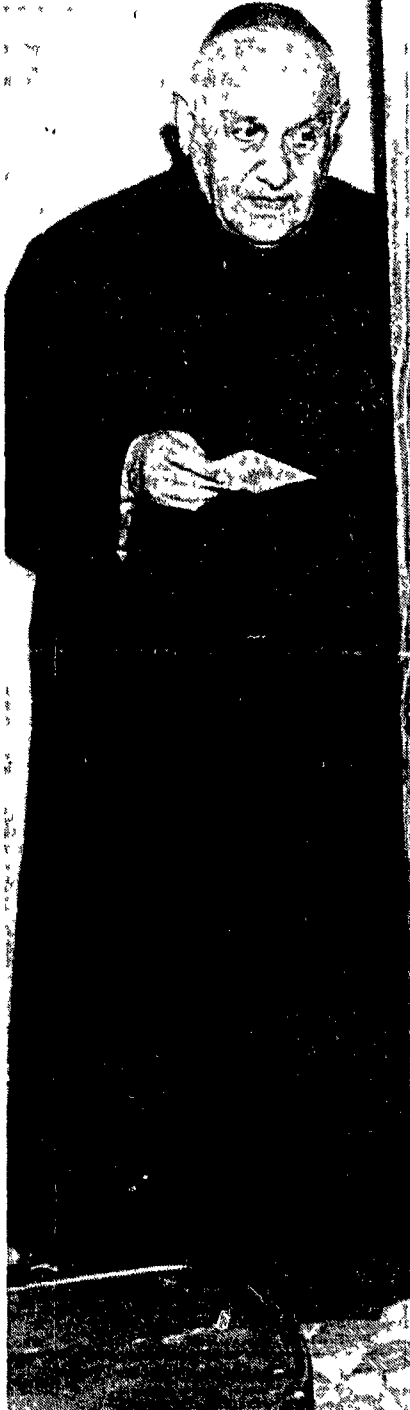
La svolta di Giovanni XXIII

In realtà proprio la presenza di posizioni come quelle di De Luca è così significativa espressione va tenuta presente per capire come maturò nella Chiesa — e nello stesso ambiente curiale — la svolta che si realizza con l'ascesa al papato di Giovanni XXIII nel 1958 e per intendere come vecchio e nuovo si intrecciano (ma è un nuovo che sarà dirompente come sappiamo) nel Pontificato di Roncalli.

Mentre a Pio XII De Luca rimproverava di aver avuto — proprio per un limite di incultura proprio per l'ansia ossessiva della modernità — un rapporto «incerto e balbettante con la tradizione secolare della Chiesa» e viceversa egli riconosceva a Giovanni XXIII — con il quale aveva stretto un rapporto di reciproca stima e

fiducia sin dagli anni in cui era Patruarca a Venezia — la capacità di risuscitare «dal fondo remoto degli anni qualche volta dei secoli» temi fra i più augusti dei due millenni cristiani — capaci di parlare a tutti gli uomini primo fra tutti il tema della pace. Si rivela così solo apparentemente contraddittoria la posizione che De Luca assume anche in questo ultimo periodo della sua vita (la morte è del 1962) sulle vicende politiche italiane da un lato la sua avversione alla Dc di Fanfani e della politica di apertura a sinistra più in generale la condanna di ogni compiacenza sul piano dottrinale verso il comunismo dal momento della convenzione espressa in occasione di un messaggio di auguri di Krusciov al Papa da lui stesso auspicato durante un colloquio con Togliatti che un diverso rapporto col mondo comunista poteva essere decisivo per «salvare il mondo dare la pace».

Ho detto agli inizi che la riflessione su De Luca ripropone nuovamente il problema della scelta della Chiesa circa l'impegno dei cattolici italiani nella vita politica. A distanza di quasi 45 anni da quella scelta si può senza dubbio dire che nell'immediato dopoguerra l'appoggio a De Gasperi — tanto più se si tiene conto del contesto internazionale — era probabilmente senza alternative. Ma è altrettanto indubbio che sono stati assai alti — come De Luca presentava — i costi di questo organizzarsi dei cattolici con la benedizione e il sostegno della Chiesa come un partito fra i partiti. Perciò nel momento in cui sembra giunta a un punto di crisi e forse di esaurimento la tradizione del cattolicesimo democratico viene naturale chiedere se non sia ormai più che maturo un compiuto superamento dell'unità politica dei cattolici. Non sia ben chiaro per dar vita a più partiti o movimenti di ispirazione cristiana ma per dar modo ai cattolici di vivere in modo compiutamente laico e senza pregiudiziali di tipo confessionale le loro scelte di cittadini e al tempo stesso di portare in diverse formazioni politiche a seconda della scelta compiuta il loro specifico contributo di cultura di idee di esigenze etiche e sociali.



Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni in una foto del '58

Rosa o azzurro, ma sempre tutto d'un pezzo

Lei è insicura, piena di dubbi e di angosce, ma l'uomo descritto nei romanzi d'amore è ancora lui: un energico principe che dà protezione

VITTORIO SPINAZZOLA

Tante cose sono cambiate o hanno fatto mostra di cambiare nella narrativa rosa durante gli scorsi anni soprattutto con l'avvento delle grandi collane seriali tipo «Harmony» o «Blue moon». Ma a rimanere eguale tenacemente a se stessa è la visione mia del personaggio maschile. L'oggetto del desiderio va gliogato dalle protagoniste femminili. Se ne discute vivamente a Gabcice nel corso di un dibattito con la partecipazione di critici e studiosi come Marino Lavio, Anna Mana Crispino, Giovanna Rossi e di rappresentanti dell'editore specializzato Lucia Ciappa di Grand Hotel. Lu-

ciano Lecciani e Clizia De Sidi o di Blue moon. Sul piano letterario va detto subito che le figure maschili descritte in questi romanzi sono molto meno interessanti di quelle femminili per il buon motivo che non hanno complessità: sono senza spessore. Le donne dei libri rosa conoscono perplessità dubbie angosce compiono errori clamorosi e cercano interrogano e si mettono in causa di continuo. Agli occhi delle lettrici il fascino della narrazione consiste appunto nell'assaporamento delle certezze tormentose legate alla serie di prove che la pro-

tagonista deve superare per meritarsi il lieto fine della vicenda.

Quanto agli uomini invece niente di tutto questo. Certo passano anche loro attraverso patimenti e sconvolgimenti equivochi e bizzardi ma restano dal principio all'fine e quello che sono giusti e sbagliati in quanto al loro personaggio non prevede articolazioni né sviluppi. D'altra parte la funzione decisiva del personaggio maschile è proprio di costituire un principio di stabilità una meta fissa rispetto agli sbandamenti dell'universo femminile il desiderio dell'eroina è di affidarsi conclusivamente a un uomo che incarni un'idea di virilità avveduta ed energica capace di tenerezza va bene ma soprattutto sicura di sé. Un vero maschio deve sapere quello che vuole deve cioè offrire all'amata una garanzia di tutela affettiva. Così stavano le cose nel rosa di ieri così ancora in quello di oggi.

Nella letteratura più uomini di questa razza sono i

predominare è il tipo del maschio in crisi, scontento di un altro scontento di se diviso fra velleità e inettitudine. Gli inetti di Svevo o gli indifferenti di Moravia ecco un paio di campioni sintomatici della mascolinità letteraria novecentesca. Al confronto le donne appaiono più determinate i loro guai derivano dal sovraccarico di responsabilità che debbono sopbarcarsi appunto perché i partner non sono più in grado di assolvere un ruolo adeguato nell'istituzione di coppia.

La grande narrazione del nostro secolo si è affacciata a filtrare una situazione socio-culturale improntata dal trionfo del patriarcato e tradita dalle rivoluzioni di tipo maschile. I sessi bivalenti sulla subalternità e del femminile al maschile. La rottura di questo sistema di valori ha precipitato il sesso forte in uno stato di turbamento nervoso facendoci percepire tutta la propria debolezza a fronte della difficoltà di ricostruire un rapporto con la donna su basi diverse dalle patriarcali. Si può sostenere che buona parte della produzione letteraria contemporanea di miglior livello è legata in chiave di resoconto del trauma epocale patito dalla mascolinità per conseguenza del movimento di emancipazione femminile.

Scrittura prevalentemente da donne e comunque imposta da secondo il punto di vista femminile la narrativa rosa si è mantenuta invece estranea ai motivi di crisi profonda dell'identità virile. Qui sono le protagoniste ad avere una connotazione problematica in quanto soffrono consciamente e inconsciamente la condizione ambigua della donna nel mondo moderno. Da un lato intendono riaffermare la loro volontà di autonomia anzitutto sul piano delle decisioni sentimentali. Dall'altro lato però quanto più si sforzano di rendersi padrone delle loro scelte amorose tanto più sentono crescere l'inquietudine. L'indi-

pendenza e faticosa e rischiosa in una società che con lui non essere fatta a misura di donna. Ecco allora risorgere dall'intimo il bisogno di rifugiarsi nelle braccia di un uomo che li capisca li coccoli li difenda con virilità matura e intraprendente.

Va sottolineato che questa più recente di concezione intrinseca l'eroina non è più la fanciulla ingenua e sventata di una volta ma è una donna che lavora che si comporta con spregiudicatezza alle spalle. Ma proprio ciò rende più significativo il fatto che pure lei alla fine cedi al fascino dell'uomo dai sentimenti robusti verrebbe fatto di dire: si capisce dunque che i protagonisti maschili abbiano un'ideale maschile: la loro ragione d'essere consiste solo nella propria soddisfazione a soddisfare il bisogno di risarcimento nutriti dalle loro arroccate compatte. L'uomo del rosa in crisi una mascolinità di tipo patriarcale protettivo la



Una copertina di Luciano Crovato per un romanzo rosa